



Il miracolo di Calanda

Presentazione del libro

relatore

VITTORIO MESSORI

*Besana
Cinema-Teatro "Edelweiss"
27 aprile 1999*

- 1 **Varcare la soglia della speranza** – incontro sul libro-intervista di V. Messori a Giovanni Paolo II (A. MAGGIOLINI, R. FARINA, 14/2/95)
- 2 **Il Sillabo di Pio IX** (L. NEGRI, 17/2/98)
- 3 **Il santo e il cittadino nella società medievale** (F. CARDINI, M. CRIPPA, 20/10/93)
- 4 **T.S. Eliot: cori da “La Rocca”** (D. RONDONI, 20/10/95)
- 5 **Un avvenimento di vita cioè una storia** – conversazione sul libro di don L. Giussani (L. NEGRI, G.B. CONTRI, 19/9/93)
- 6 **Arte, Poesia, Musica – la bellezza apre al Mistero** (C. SCARPATI, 15/10/94)
- 7 **La storicità dei Vangeli** (A. BELLANDI, 8/2/96)
- 8 **La fede, vertice della ragione** (L. NEGRI, 4/3/99)
- 9 **Una vita in fabbrica** (M. MARCOLLA, 16/4/99)

Il Centro Culturale «Charles Péguy» è stato costituito da un gruppo di amici il 5 giugno 1992.

Esso raccoglie esigenze e proposte, maturate in questi anni, di dar vita ad un luogo di elaborazione di giudizio sulla realtà e di incontro di persone ed esperienze, nella convinzione che «educare alla cultura significa suscitare nell'uomo la passione per la realizzazione piena del suo destino» (A. Scola).

Lo si è intitolato allo scrittore francese d'inizio secolo Charles Péguy, in quanto figura di pensatore cristiano che ha intuito e atteso il miracolo di un avvenimento di grazia possibile nel presente.

Il Centro Culturale Charles Péguy fa parte dell'Associazione Centri Culturali cattolici dell'arcidiocesi di Milano.

© 1999-2000 Centro Culturale Charles Péguy

Estratti dagli interventi, non rivisti dai relatori

Introduzione

di F. PELLIZZONI
(Centro Péguy)

È difficile non sapere chi è Vittorio Messori. Posso solo dire che è conosciuto in tutto il mondo perché scrittore e giornalista, autore di libri e articoli di contenuto religioso, cattolico, che hanno venduto milioni di copie (da Ipotesi su Gesù a Varcare la soglia della speranza, da Pensare la storia a Qualche ragione per credere). Un combattente di razza, continuatore del filone apologetico di cui Chesterton ne è un esempio, ricordando che l'apologetica è il segno della generosità del cuore e della limpidezza della mente. Ogni suo libro e tutto il suo lavoro ricordano che la prima carità è quella della verità, che dovrebbe precedere ogni altra carità, perché non di solo pane vive l'uomo e perché la verità è il presupposto della libertà. Questa sera Vittorio Messori ci presenta il suo ultimo libro, *Il miracolo, un'indagine sul prodigio avvenuto a Calanda, in Spagna, dove a Miguel Juan Pellicer, per intercessione della Vergine del Pilar, fu riattaccata la gamba che due anni prima gli era stata amputata. Era il 29 marzo del 1640, tra le 10 e le 11 di sera.*



V. MESSORI
(Storico, giornalista)

Vengo per raccontarvi un'esperienza, quella di un'inchiesta singolare, forse l'inchiesta più straordinaria che mi sia capitata di fare nella mia ormai lunga avventura di giornalista. Proprio come giornalista, curiosamente, sono qui per darvi una buona notizia. È abbastanza singolare perché noi giornalisti, come sapete, siamo come i corvi o i becchini: di cattive notizie campiamo. Nessun giornale riempie le sue pagine dicendo: "Ieri è andato tutto bene, non è successo assolutamente niente, siamo tutti felici e contenti". Un giornale che facesse questo, chiuderebbe nel giro di due giorni. Noi giornalisti siamo gli specialisti delle cattive notizie.

Per una volta mi trovo ad essere un giornalista che viene qui invece per darvene una buona. È vero che la buona notizia per eccellenza sarebbe quella con la maiuscola, quella del Vangelo. Ed è quella che ho cercato di dare nei dodici libri che hanno preceduto questo. Vedete, per chiunque scriva, i propri libri finiscono per essere i propri figli di carta, in qualche modo, per cui l'ultimo è sempre un po' il prediletto, e quindi potrebbe sembrare che se è il mio prediletto, è semplicemente perché è l'ultimo. Non credo che sia così, credetemi, è uno dei libri che ho scritto con maggiore gioia, e più andavo avanti, più la mia gioia, accompagnata dallo sgomento, dallo sconcerto di trovarsi di fronte a un evento del genere, cresceva. È una buona notizia perché appunto è una conferma plateale della verità del Vangelo, ma anche della verità di tutto ciò che attorno al Vangelo una certa prospettiva cattolica ha voluto costruire. Vedete, a Calanda, in questo villaggio d'Aragona, si ha l'impressione che al Padreterno, contrariamente al suo stile e alla sua strategia di sempre, sia in qualche modo "scappata la mano", che abbia in qualche modo voluto "strafare", che abbia voluto esagerare rispetto a ciò che ovunque altrove sembra avere fatto. Cerco di spiegarmi. Non sono nato cristiano, non sono nato cattolico, vengo da un'esperienza familiare di anticlericalismo duro, e a questo sospetto per il nero che ho imparato sin da bambino, si è aggiunta una dura esperienza di formazione laicista e razionalista nelle scuole di quella vecchia Torino dove, quando io ero piccolo, i miei si sono trasferiti. Quindi per me il Vangelo, il cristianesimo, la fede, la religione, sono stati una scoperta tardiva, non sono nato all'interno di una dimensione cristiana cattolica, e per me il Vangelo è stata una sorta di scoperta dell'America... Una volta entrato in questa dimensione, lo shock di questa scoperta è stato tale che in fondo non ho fatto null'altro che cercare di ragionare sul mistero della fede per vedere se e in qualche modo la fede avesse dalla sua parte delle ragioni. So naturalmente che la fede non è un teorema di geometria da dimostrare; la fede resta pur sempre **un dono e un**

mistero di Dio, una scommessa; però sono sempre stato convinto che anche la ragione sia un dono di Dio e quindi abbiamo il dovere di usarla, pur arrendendoci quando necessario al Mistero. Quindi tutti i miei libri sono stati dedicati a questo tentativo di riflessione sulle ragioni del credere. Tra queste ragioni per credere c'è certamente anche il miracolo, il prodigio, il mistero della guarigione, che è segno della guarigione spirituale. Quando sentite certi clericali della Chiesa d'oggi, i quali parlano con disdegno di coloro che prendono sul serio i miracoli perché secondo loro sarebbe indegno di un uomo adulto, ricordate loro che se si vanno a contare le parole del Vangelo, si scopre che il 43% del materiale dei Vangeli è dedicato alla descrizione dei miracoli di Gesù. Quindi i miracoli non sono certamente estranei a quel Vangelo al quale dicono di voler tornare questi clericali. Non ho avuto paura – a differenza di tanti nati in ambiente cattolico e che con il Vaticano II avevano scoperto la modernità – di confrontarmi con questi segni misteriosi. Per esempio sono diventato un *abitué* di Lourdes. Lourdes è uno dei luoghi dove il prodigio di guarigione come segno del prodigio che davvero conta, quello di conversione, si rinnova e si ripresenta a partire da quel 1858 quando inizia quell'avventura misteriosa. Studiando questi prodigi mi ero andato convincendo che in fondo il Dio cristiano ha un suo stile, una sua strategia, che potremmo chiamare quella del "chiaroscuro". E vedete, il Dio cristiano non vuole dei servi, il Dio cristiano non vuole dei soldatini che dicano sempre e comunque di sì facendo scattare i tacchi, il Dio cristiano vuole degli amici e vuole dei figli, per cui questo Dio fa di tutto per salvaguardare la nostra libertà. Dio ci vuole liberi anche nell'accettarlo o nel rifiutarlo. Il paradiso non è un lager dove siamo costretti ad andare, così come la fede non è una legge che noi dobbiamo accettare altrimenti ci sono le conseguenze del caso. Il motivo per il quale il Padreterno non appare dietro le nuvole e mostrandosi faccia a faccia sta proprio qui, nell'atto che questo Dio vuole salvare la nostra libertà, vuole cioè che la fede in Lui sia una proposta, non un'imposizione. Proprio per questo stile, mentre studiavo questi miracoli, scoprivo che sempre accanto a molte ragioni per credere nella verità di questi prodigi, si accompagnava una qualche ombra, una qualche possibilità di dire di no, di rifiutare, e questo non solo non mi scandalizzava, ma mi confermava nella strategia di questo Dio che vuole salvare la nostra libertà, per cui, come diceva Pascal, "ha dato abbastanza luce per chi vuole credere in Lui, ma ha lasciato abbastanza ombra per chi lo vuole negare". Per salvaguardare la nostra libertà il chiaroscuro è necessario. Anche nei 65 o 66 dossier ufficiali (sulle migliaia di non dichiarati ufficialmente prodigi dalla Chiesa) riguardanti i miracoli avvenuti a Lourdes, sempre vedevo questa sorta di misteriosa strategia: a un certo punto trovavi una possibilità di dubitare, come una via di scampo, una uscita di sicurezza che il Padreterno lascia tutte le volte che interviene nel corso della natura. Perché se non ci fosse quest'ombra, questa via di scampo noi non saremmo liberi, saremmo costretti ad accettare il Mistero e a questo punto la fede non sarebbe più una scommessa, non saremmo più liberi, sarebbe una imposizione. Il Dio cristiano non ha voluto essere un'evidenza da toccare, ha voluto essere un Padre da riconoscere. Il mio non era uno schema, era una constatazione che nasceva dalla ricerca di molti decenni su questi segni che il Dio cristiano dissemina nella storia.

E poi venne Calanda. E qui effettivamente siamo di fronte a un problema. Io ero convinto che Dio potesse far ricrescere un arto, ma ero convinto che non volesse proprio per salvaguardare questa legge del chiaroscuro. Sapevo che nella storia cristiana si parla di arti riattaccati, però sapevo anche tra questi prodigi manca la documentazione, siamo a livello di tradizioni orali, per cui non ero mai stato indotto ad approfondire questi episodi. E mi era arrivata anche qualche voce di un miracolo del genere che sarebbe avvenuto in questo villaggio della bassa Aragona, Calanda, nel '600. Ma erano voci abbastanza confuse: trovavo solo pochi riferimenti senza approfondimenti, ed ero convinto che si trattasse di pie leggende, di tradizioni orali. E poi venne la scoperta che a Calanda, almeno per una volta, il Padreterno aveva derogato al suo stile, aveva misteriosamente mandato all'aria la sua strategia e in qualche modo si era mostrato allo scoperto. Vorrei subito tranquillizzarvi. Non vengo qui da visionario, da maniaco il quale spaccia leggende per verità. Vi assicuro che non mi volevo arrendere, ho lavorato per anni andando più e più volte sui posti, da cronista diligente, impolverandomi negli archivi, interrogando **gli storici...**

Tutte le possibili ipotesi alternative ho cercato di esaminarle, e io non mi volevo arrendere, perché se veramente una gamba tagliata da due anni e mezzo è stata riattaccata di colpo – e questo era documentato in modo granitico sul piano storico da tutta una documentazione che ci è arrivata intatta –, entrava in crisi anche tutto ciò che io avevo pensato fino ad allora del Dio cristiano. Avrebbe fatto comodo anche a me scoprire che anche per questo miracolo mi trovavo di fronte a una pia leggenda, e invece alla fine ho dovuto arrendermi.

Che cosa è successo a Calanda? Siamo di fronte a un evento unico perché se dovessimo negare che fino alle 22 del 29 marzo del 1640 in questo villaggio della bassa Aragona il contadino Miguel Juan Pellicer aveva una gamba sola perché la gamba destra gli era stata tagliata due anni e mezzo prima e il moncone era stato sepolto nel cimitero dell'ospedale di Saragozza, a circa 100 km da Calanda e che mezzora dopo questo pezzo di gamba gli era stato riattaccato, proprio quello – se volessimo negare la verità di questo evento, saremmo costretti a negare la verità di tutti gli eventi della storia a cominciare da quelli che ci sembrano più sicuri, tipo per es. l'esperienza di Napoleone. Ne parlo a ragion veduta. Questa ricerca che ho fatto sul campo non è stata per me una novità, perché è il mio mestiere in fondo indagare sulla storia cristiana. Ogni storico farebbe salti di gioia se per ogni altro evento della storia umana avesse una documentazione così completa e così compatta come quella relativa a questo prodigio. Che cosa è avvenuto? Molto in breve. Incidente sul lavoro di questo contadino, gamba destra fratturata sotto il ginocchio, cancrena, la sola possibilità di salvargli la vita è di procedere all'amputazione, fatta come si poteva fare nell'Europa del '600: una pozione alcolica come solo anestetico e poi questa terribile operazione, sega, scalpello e ferri roventi per cauterizzare... Il pezzo di gamba con il piede attaccato già distrutto dalla cancrena viene sepolto in un angolo del cimitero dell'ospedale dagli infermieri che testimonieranno al processo; quando la gamba sarà riattaccata a Calanda, si andrà a vedere e si troverà la buca aperta e vuota. Sarà possibile arrivare alla sicurezza che non si è trattato di una ricrescita dell'arto amputato, ma del riattacco di ciò che era stato tagliato, attraverso i segni particolari che questo pezzo di gamba aveva. Tra i particolari più impressionanti che risultano dagli atti del processo e consultabili al santuario del Pilar a Saragozza, è il fatto che quando il giovane fu amputato aveva già 20 anni ma il suo sviluppo corporeo non era ancora terminato; passano quasi 3 anni prima di questo misterioso reimpianto; quello che gli viene reimpiantato è la sua gamba di tre anni prima, ma lui nel frattempo era cresciuto di almeno 2 cm e la sua gamba si era anche allargata; così i testimoni dicono che nei primi mesi dopo questa "operazione" il miracolato andò zoppo perché la destra doveva ancora adeguarsi e appariva più stretta rispetto alle cosce. Siamo di fronte a un fatto così pubblico, così clamoroso e così provato che lo stesso re di Spagna Filippo IV, volle ricevere questo suo suddito analfabeta nel palazzo reale di Madrid e dopo che i prelati di Saragozza confermarono al re il racconto, il re si buttò in ginocchio di fronte al suddito e gli baciò il cerchio rosso che segnava il reimpianto.

Dopo l'amputazione non c'era ovviamente altra possibilità di sopravvivenza se non facendosi mendicante. L'amministrazione dell'ospedale lo fornisce di una gamba di legno e di una stampella e la direzione del grande santuario della Madonna del Pilar gli dà un patentino da mendicante autorizzato. Così Miguel Juan con il suo patentino da "pordiosero" – come dicono gli spagnoli, perché son quelli che chiedono l'elemosina "por Dios" – tutte le mattine si metteva davanti al santuario del Pilar. Era convinto che la Vergine del Pilar era sua madre e non l'avrebbe abbandonato, e che prima o poi la Madonna sarebbe intervenuta in suo favore. Così si era messo d'accordo con uno dei sagrestani il quale alla chiusura del santuario gli forniva un po' d'olio che bruciava davanti alla statua della Vergine, e si ungeva il moncherino. Io mi sono chiesto in questi anni: perché a lui sì e a infiniti altri no? Io credo che il segreto di questa storia sia il fatto che questo contadino analfabeta con una fede granitica non abbia esitato: era sicuro che se pregava fino a stancare il cielo, la Madonna la gamba gliela avrebbe ridata. Lui per più di due anni tutte le sere si ungeva con l'olio delle lampade.

Alla fine decide di smetterla di fare il mendicante e di rientrare al suo paese, a 100 km a sud di Saragozza, luoghi desolati. La famiglia lo accoglie bene, ma la miseria è tanta, come **tanti con-**

tadini nell'Europa del '600. Decide di fare il suo mestiere, va in giro a chiedere l'elemosina. Quando si trattò di fare il processo, la difficoltà principale dei giudici fu quella di scegliere chi chiamare a testimoniare, perché avrebbe potuto testimoniare tutto il paese di Calanda e anche tutta Saragozza, per la quale era diventato un personaggio conosciuto. Il 29 di marzo del 1640 va a dormire lasciando sulla madia della cucina la gamba di legno e la stampella e raggiunge la camera dei genitori e si butta su un paglione che era stato messo per quella notte ai piedi del letto dei genitori, perché era di passaggio per Calanda un reparto militare spagnolo che andava verso i Pirenei (era in corso infatti la guerra dei Trent'anni). Quella sera un gruppo di cavalleggeri decide di pernottare a Calanda, si distribuiscono nelle case, per cui il pagliericcio sul quale di solito Miguel Juan dormiva era occupato da un soldato per cui la madre aveva preparato questo paglione, in terra. Sulle 10 di quel 29 di marzo si butta sul paglione, unge il moncone con l'olio del santuario di cui si era fatto dare una scorta, e casca in un sonno profondo. Mezzora dopo il soldato ospite va a dormire, e anche i vicini di casa che erano quella sera a veglia tornano nelle loro case, e i genitori entrano nella loro stanza e subito c'è una sorpresa: la stanza è ripiena di un profumo straordinario che non solo i genitori ma anche tutti gli altri che si precipiteranno in quella casa diranno di non saper descrivere. Molto sorpresi per questo profumo mai sentito all'incerto lume della candela vedono che da sotto il mantello con cui il quale si era coperto il figlio spuntano due piedi. Sulle prime pensano che ci sia stato un equivoco: che il militare ospite invece di andare a dormire nel letto del figlio si sia sbagliato e sia andato a dormire lì. Si avvicinano al pagliericcio e tirano giù il mantello che copriva il volto del dormiente e scoprono che è il loro figlio. Subito afferrano il figlio e cominciano a scuoterlo per svegliarlo per capire cos'era successo, e ci mettono molto tempo per svegliarlo, e il giovane si riprende così come si esce da un coma o come, oggi, da un'anestesia. Il giovane, prima ancora di rendersi conto di quello che gli era successo, si mette a ingiuriare i suoi genitori: stava sognando che era ancora nella cappella della Virgen del Pilar a Saragozza e che la Madonna gli sorrideva e gli prometteva che gli avrebbe ridato la gamba. Non sto ovviamente a descrivervi il subbuglio e l'incredulità di tutti quanti i vicini e i parenti. Qui avvenne anche un fatto estremamente secolare: il prodigio avviene nella notte tra il giovedì e il venerdì, ma già la domenica sera arriva a Calanda il notaio reale, perché la notizia si era diffusa in tutta la regione, il quale da funzionario del governo si siede a un tavolo e stende un rogito fatto a caldo, che c'è giunto: siamo di fronte al paradosso del miracolo più inaudito della storia cristiana, attestata poche ore dopo dal rogito di un funzionario statale! Dopo c'è il processo che va avanti per mesi, con decine di testimoni giurati, rigoroso, e alla fine lo stesso arcivescovo, assistito da nove giudici, deve arrendersi e, nella sua sentenza, giuntaci, riconosce che questo Miguel Juan Pellicer fino alle 10 di quel 29 di marzo non aveva una gamba, e alle 10 e mezza di quella stessa sera la gamba ce l'aveva di nuovo.

Non sperate di salvarvi dicendo: la Spagna è un posto di fanatici, oscurantisti, nel '600 poi... Il fatto che tutta la Spagna, ma l'Aragona in particolare, fosse così strettamente controllata dall'Inquisizione è una straordinaria garanzia di storicità, perché – checché ne pensino i disinformati – l'Inquisizione non nasce per favorire la superstizione, al contrario per reprimerla. Ciò che gli inquisitori temevano non erano tanto gli eretici, gli infedeli, quanto i visionari, gli pseudoprofeti, sorvegliavano i mistici, quelli che dicono di aver visto la Madonna o di sentire le voci... Quindi il fatto che l'Inquisizione non intervenga, e che lasci che non solo il processo si svolga ma che l'arcivescovo di Saragozza arrivi a una sentenza ufficiale dove l'evento viene dichiarato miracolo, è uno straordinario oggetto di verità. Tenete presente tra l'altro che a quel tempo c'era una lotta tra il capitolo della cattedrale di Saragozza e il capitolo del santuario del Pilar. L'arcivescovo parteggiava per il capitolo della sua cattedrale; si vede chiaramente, leggendo gli atti del processo, che l'arcivescovo non solo si muove con estrema prudenza perché sente sul collo il fiato del grande inquisitore, ma si muove anche di malavoglia, perché riconoscere la verità di quel miracolo significava darla vinta a quelli "antipatici" canonici del capitolo del santuario del Pilar!

La documentazione è inattaccabile, anch'io mi sono arreso a fatica, oltretutto c'è un **mistero nel**

mistero: perché questo prodigio inaudito avviene per intercessione di quel culto mariano che è anch'esso inaudito. Se avete visitato il santuario del Pilar, sarete stati colpiti dalla sontuosità degli edifici, ma avrete pensato di trovarvi in un santuario come gli altri, forse un po' più grande. In realtà, mentre tutti gli altri santuari sono nati laddove si dice che Maria sia apparsa (pensate a Caravaggio, Lourdes, Fatima...), soltanto al Pilar di Saragozza non si parla di apparizione, ma di una "venuta": Maria sarebbe venuta quando ancora viveva a Gerusalemme presso gli apostoli. Il santuario del Pilar rivendica il titolo di primo luogo mariano del mondo perché il culto a Maria sarebbe avvenuto ancora quando non era stata assunta in cielo. Il "pilar", il pilastro, sarebbe stato portato con la Vergine dagli angeli, e lì si sarebbe fatta portare per consolare Santiago, il famoso san Giacomo evangelizzatore della Spagna. Non entro in questa tradizione pilarista, ma vi voglio rendere consapevoli che questo mistero è venuto per intercessione di un culto mariano anch'esso inaudito.

C'è un terzo mistero: come mai questo fatto che dovrebbe essere notissimo, è così poco noto fuori dall'Aragona? Come cronista la mia tentazione sarebbe quella di essere contento, quella di aver fatto uno scoop ritardato di tre secoli e mezzo! Ma come credente non sono affatto contento. Ci sono molte ragioni storiche che possono spiegare questo silenzio. Al di là di queste, una la possiamo intravedere in una prospettiva di fede: ne abbiamo più bisogno noi di questo evento di quanto non ne avessero bisogno gli spagnoli del '600. Gli spagnoli del '600 furono molto contenti del miracolo, però non avevano bisogno di conferme che Dio esiste; in un sistema sacrale come quello in cui vivevano tutti i paesi europei, un miracolo in più o in meno in fondo non era altro che una conferma di cui la gente non aveva bisogno. Ma per noi è diverso, per noi ciò che è in discussione è la fede, l'esistenza di un Mistero al di là delle cose; hanno ragione i preti "teologicamente corretti" i quali ci dicono che il cristiano non è un miracolista. Ma in fondo questo Dio è generoso, e anche se noi non ne avremmo diritto, ogni tanto ci dà queste cose in più, questi segni che ci aiutano a credere. È proprio oggi che noi abbiamo bisogno in fondo di questa conferma; tra i brani del Vangelo che più amo c'è quel povero padre che porta da Gesù suo figlio epilettico e dice a Gesù: "Se vuoi, puoi guarirlo", e Gesù dice: "Se voglio? Ma tu devi credere che io posso e che voglio". E questo povero padre ha quel grido così patetico e così bello nel quale tante volte mi sono riconosciuto: "Io credo Signore, ma tu vieni in soccorso alla mia incredulità". Ebbene, noi siamo oggi in fondo tutti in questa condizione: anche se ci crediamo, chiediamo a Dio di aiutarci perché credere è diventato sempre più difficile. ♦

DOMANDA

Non crede che in una società come la nostra, in cui apparentemente non si nega l'esistenza di Dio, ma non si arriva all'uso della ragione, l'uomo di oggi non la usi in maniera corretta?

MESSORI

C'era Chesterton che diceva: "Il guaio dell'uomo d'oggi non è che non crede a niente; il guaio dell'uomo d'oggi è che crede a tutto". Si ha una visione di ragione che è assolutamente scorretta; sono convinto però del fatto che la ragione, se usata in modo corretto, è un dono che Dio non soltanto ci ha dato, ma che vuole che noi usiamo prima di arrenderci al Mistero. Quello che ho sempre cercato di fare è di usare questo dono consapevole che a un certo punto si arriva al baratro, di fronte al quale bisogna fidarsi e scommettere e quindi accettare il mistero della fede; però prima di arrivare di fronte a quella scelta, la ragione ci può accompagnare per un lungo, talvolta lunghissimo percorso. Quindi, pur riconoscendo certamente che l'uomo d'oggi crede di usare la ragione, ma in realtà quel dono lo impiega in modo irrazionale, continuo a pensare che il cristiano non debba aver paura di ragionare fino in fondo e che debba essere consapevole di quanto diceva Paolo VI terminando il Concilio: "La fede, quella autentica, non solo non ha paura dell'intelligenza, ma la fede dell'intelligenza e della ragione è amica".

DOMANDA

La ritrovo stasera e la sento un'altra persona: mi sembra un altro autore rispetto ai **primi suoi**

libri che ho letto. La seguivo nel suo metodo storico sull'“ipotesi di Gesù”, adesso mi sembra che abbia fatto talmente tanta strada che chi non è come lei non potrebbe aver voglia di leggere questo libro, non perché dubita, ma perché è prodotto non più di un cronista che con metodo storico indaga le ragioni del Vangelo, ma di una persona che si è confermata nella fede e che dalla fede giustifica il miracolo...

MESSORI

Mi dispiace di aver dato questa impressione. Il mio interlocutore è sempre stato il me stesso prima di scoprire la dimensione cristiana. La persona con cui discuto, battaglia, mi confronto è il giovane Messori prima di avere letto per la prima volta quei quattro libriccini scritti in greco popolare chiamati i Vangeli. E credo che anche i titoli dei miei libri testimonino questo mio atteggiamento, non fideistico e che vuol far calare dall'alto una credenza, ma di confronto continuo, di accumulo di ragioni e di “duello” amichevole sui temi della Verità. Sono titoli non solo come “ipotesi su Gesù”: non ho scritto delle “certezze” o dei “dogmi” su Gesù, e Lei mi testimonia che questo aspetto di ricerca in questo libro lo ha trovato. Ma a “Ipotesi su Gesù” seguì un libro dal titolo terribile, ma che però mostra quale sia ancora l'orientamento che ho cercato di tenere: “Scommessa sulla morte”. Altri libri si chiamano “Un'inchiesta sul cristianesimo”. Quando mi fu dato di fare la prima intervista nella storia con un prefetto dell'ex-Santo Uffizio, il cardinale Ratzinger, lo titolai “Rapporto sulla fede”. Ce n'è uno che si chiama “Patì sotto Ponzio Pilato?” con un punto interrogativo addirittura: è l'articolo del Credo, ma è una ricerca. Poi: “Opus Dei: un'indagine”, poi c'è stato “Qualche ragione per credere”. Anche per quanto riguarda questo miracolo, se Lei lo esamina, si renderà conto che io non ho scritto un libro di religione; questo è un libro di storia, soltanto che è un libro di storia che va a sbattere violentemente contro il muro del Mistero. Ma questo è ottenuto attraverso un percorso interamente razionale dove io mi metto sul piano dello storico che indaga oggettivamente, quindi è chiaro che alla fine uno deve scegliere. Però fino al momento di scommettere, Le assicuro che nel mio sforzo almeno, qui non si è fatta un'omelia, qui si è fatta una ricerca senza trucchi, un'indagine che chiunque avendo tempo e voglia e possibilità può ripetere perché gli stessi archivi che ho frequentato sono aperti a chiunque. Se qualcuno vuole negare la verità di questo fatto è libero di farlo; semplicemente però, proprio perché mi metto sul piano della ricerca oggettiva, deve motivare questo suo rifiuto, che i documenti sono falsi...

DOMANDA

È possibile che per tanti secoli di questo miracolo, che è di così grande significato, non si è sentito parlare?

MESSORI

I motivi sono tanti, e storicamente sono anche molto convincenti. In una prospettiva di fede può darsi che ci sia stata una sorta di strategia divina per la quale è stato “surgelato” in qualche modo perché ne abbiamo bisogno più noi dei credenti del '600. Per rimanere sul piano della storia, col 1640 in cui l'evento avviene non è un anno come gli altri: se lei vede i manuali di storia, vedrà che distinguono la Spagna tra prima e dopo proprio il 1640, e non perché conoscessero il miracolo, ma perché è l'anno in cui la Spagna da una preminenza europea comincia il suo rovinoso declino. Poche settimane dopo il verificarsi del prodigio a Calanda, nell'adiacente Catalogna la gente si solleva, una rivolta sanguinosa che durerà 12 anni; approfittando di questa rivolta, si rivolta anche il Portogallo (da 60 anni unito alla Corona spagnola). La situazione in Spagna è tale che lo stesso conte duca Gaspar de Olivares, il primo ministro del re, scrive a Filippo IV dicendogli: “Non sappiamo se l'anno prossimo ci sarà ancora una Spagna”. Perché, contemporaneamente alle due rivolte, la Spagna viene travolta sui fronti di guerra sui quali era impegnata: la disfatta nelle Fiandre (rivolta d'Olanda); nel frattempo, la Francia di Richelieu in guerra con la Spagna da 30 anni, inizia proprio nel 1640 un'offensiva, con la complicità dei catalani, valica i Pirenei e occupa metà dell'Alta Aragona. La stessa Italia spagnola si rivolta. **Il paese**

è lacerato all'interno dalle rivolte, ed è disfatto su tutti i fronti di guerra. A questo si aggiunge il flagello della carestia e della peste. Quel 1640 fu così scalognato che l'oro e l'argento che arrivavano dall'America una volta all'anno in autunno nel porto di Siviglia, da Cuba, fu depredata dai pirati inglese al soldo e autorizzati dall'Inghilterra.... In questo scenario di disastri politici e economici, come poteva diffondersi al di là delle frontiere limitate del distretto la voce di un miracolo se pure così straordinario? C'era la Chiesa che avrebbe potuto farlo conoscere. Ma il papa, Urbano VIII, ne fu informato, ed ebbe copia degli atti del processo, però poté soltanto rallegrarsi personalmente, senza annunciarlo alla Chiesa perché in quel momento i due più importanti regni cattolici del mondo, la Spagna e la Francia, erano in guerra. Se il papa avesse annunciato alla Chiesa questo prodigio, il suo annuncio avrebbe avuto una lettura politica, una sorta di "predilezione divina" per la Spagna. Quindi il papa, per non inimicarsi la Francia, fu costretto a tenere per sé questa notizia. Se quindi nei decenni che seguirono il caso, non si venne a sapere al di fuori di una cerchia ristretta, intervenne poi nel '700 e nell'800 un tentativo davvero esplicito di rimuovere questo caso così imbarazzante. Con l'illuminismo nel '700 e poi con il positivismo e lo scientismo dell'800, chiaramente si arriva anche a truccare le carte, perché era un caso che metteva in crisi l'incredulità. Le poche notizie che potevano uscire dalla Spagna erano censurate, o manipolate, per confermare l'impressione che si trattasse del solito fanatismo spagnolo. Mi pare che già queste ragioni bastino a far capire che il silenzio che è calato su questo caso ha storicamente delle ragioni. ◆

CONCLUSIONE (F. Pellizzoni)

Questa sera abbiamo incontrato una persona che fa della sua vita un servizio costante e coraggioso alla verità, pieno di amore riconoscente alla Chiesa; con questa serata si è fatta una esperienza umana unica perché si è stati di fronte non solo a un libro bensì all'autore dello stesso, giocando la nostra libertà.

Tratteniamo alla fine tre punti, da questo fatto eccezionale accaduto alcuni secoli fa:

– il Mistero. Non è un limite alla ragione, ma è la scoperta più grande cui può arrivare la ragione: la percezione dell'esistenza di qualcosa di incommensurabile con se stessa. Infatti "non è la conoscenza che illumina il Mistero, è il Mistero che illumina la conoscenza" (Evdokimov).

– il miracolo: un fatto sperimentabile, attraverso cui Dio costringe l'uomo a badare a Lui, ai valori di cui vuole renderlo partecipe. È un modo con cui Egli impone la sua presenza. Ma bisogna avere simpatia per Dio, avvicinarsi al fatto con spirito religioso, tant'è che quanto più uno vive consapevolmente il nesso con Dio che continuamente lo crea, tanto più tutto diventa miracolo per lui. Diversamente, se non si è aperti, il miracolo confonde.

*– la Madonna. Il mistero più vertiginoso è l'incarnazione, cioè Dio fatto uomo. Ma ogni uomo per venire al mondo ha bisogno di una madre. Ecco, il suo seno è il cuore del cristianesimo, perché assicura la materialità della fede e la verità **dell'incarnazione**.*